

città di Cuneo dall'assedio delle truppe Franco-Ispaniche.

Nitidi e profondi squillano nell'aria gli squilli di tromba sulle note del "Silenzio fuori ordinanza" e un brivido ci percorre la schiena: non è il freddo, ma il richiamo degli Alamari.

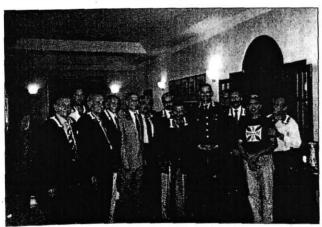
Foto, discorsi celebrativi e tanti complimenti concludono la prima parte della nostra festa.

Al pranzo sociale, le voci concitate di un'allegra tavolata, l'euforia dei tanti ricordi, la voglia di stare insieme, le calorose strette di mano, gli arrivederci alla prossima volta, hanno un importante significato: AMI-CIZIA ...

Peccando di superbia posso dire che il nostro intento è stato pienamente raggiunto, grazie anche a quanti ci hanno sostenuto e permesso di organizzare questa manifestazione in una città dove i Granatieri di Sardegna, al grido di "A me le Guardie" risponderanno sempre: "Presente!".

Renato Notabella

CENTRO REGIONALE ABRUZZO



La rappresentanza dei Granatieri d'Abruzzo intervenuti ad onorare il primo corregionale assurto al Comando della Brigata.

Il Presidente del Centro regionale Abruzzo non si è fatto sfuggire la ghiotta occasione di essere presente nel momento in cui un suo corregionale assumeva ufficialmente il Comando della Brigata Granatieri di Sardegna.

Ecco la nutrita rappresentanza abruzzese, capitanata da

Ecco la nutrita rappresentanza abruzzese, capitanata da Scarpelli, che fa corona al generale abruzzese, Massimiliano Del Casale, nel giorno del suo insediamento al comando della Brigata.

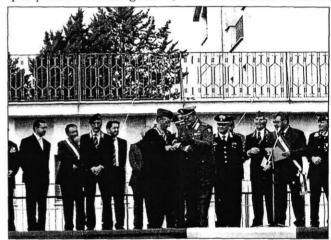
FESTEGGIATO A PALOMBARO CARMINE CARRERA: VALOROSO GRANATIERE

Nella giornata di domenica dello scorso 10 ottobre, si è svolto a Palombaro, piccolo centro in provincia di Chieti, un Raduno interregionale dei Granatieri organizzato dal Presidente del CR Abruzzo Giovanni Scarpelli.

Tema dell'incontro, che nell'organizzazione ha avuto il valido, concreto e fattivo sostegno del Sindaco Giuseppe Pizzi e dell'Amministrazione Comunale da lui presieduta, era la commemorazione di un fatto avvenuto nel paese, il 18 febbraio del 1944, durante le ultime fasi del Secondo conflitto mondiale, e che vide come protagonista un granatiere tornato in paese dopo i tristi fatti del settembre 1943.

Eccone la storia in breve. Il granatiere Carmine Carrera, classe 1920, incorporato nel marzo del '40 nel 2º reggimento Granatieri di Sardegna, aveva partecipato alle operazioni belliche sul Fronte Occidentale prima e, successivamente, in Slovenia e in Croazia.

Egli, nel giugno del '43, seguì le sorti della Divisione Granatieri e fu quindi destinato al presidio della Capitale quel presidio che nei giorni 8, 9 e 10 settembre cercò di



Il Col. Massimo Meinero consegna l'attestazione all'ardimentoso gra. Carmine Carrera dinanzi alle Autorità civili e militari.

contrastare l'attacco delle forze Germaniche. Come tanti altri militari, Carrera ritornò al paese d'origine, in piena occupazione tedesca, dopo aver ricevuto il Congedo a seguito dello scioglimento della Divisione Granatieri sancito, il 17 settembre 1943, dal Comandante, il generale Gioacchino Solinas.

Il piccolo centro, posto alle pendici della Maiella orientale, in una zona compresa nella "Linea Gustav", dopo alcuni episodi di resistenza alle truppe d'occupazione tedesche, venne liberato da un gruppo di paracadutisti inglesi nella notte del 6 dicembre 1944.

Le Autorità militari inglesi, verso la metà di gennaio, organizzarono un servizio di polizia civile ausiliaria avvalendosi di alcuni giovani militari in congedo del paese: fra questi ritroviamo il nostro Carrera, con l'incarico di "chief policeman" e un altro granatiere: Giovanni D'Orsaneo.

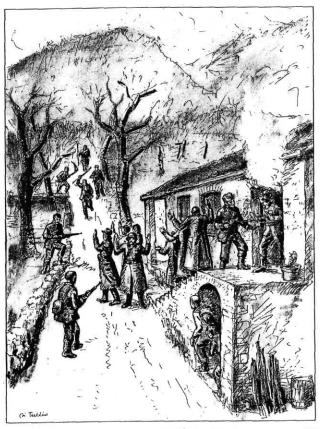
Alcuni paesani, nella mattina del 18 febbraio 1944, avvistarono un gruppo di soldati tedeschi in sosta presso l'abitazione della famiglia Di Giovanni situata fuori del paese. L'abito civile indossato da alcuni di essi poteva far pensare a dei militari in ritirata, anche se non c'era alcuna certezza e si poteva anche ipotizzare un tentativo subdolo di effettuare una ricognizione a premessa di una eventuale rioccupazione del paese situato fra i due schie-

segue a pagina 30

segue da pagina 29



ramenti in quella che viene definita "zona di nessuno". Il bravo granatiere, perfettamente in linea con il suo ruolo di Capo della locale polizia, "allertati" e armati altri due "policeman" presenti (Enrico Gargiulio e Giuseppe Di Marco), si diresse senza indugio verso il casolare. Ivi giunto, con precisa tecnica militare acquisita sui vari fronti, passò all'attacco facendo fuoco con il mitra e con il lancio di una bomba a mano, dopo aver fatto uscire,



Il gra. Carmine Carrera cattura i 10 militari tedeschi. Disegno a penna del valente Arch. Saverio Di Tullio, granatiere di Ortona.

nel massimo silenzio, la famiglia Di Giovanni. I militari tedeschi, colti di sorpresa, non poterono che arrendersi, uscendo, uno per volta e con le braccia alzate, dalla porta del casolare accompagnati dal grido: "raus camerade", pronunciato in un improbabile tedesco dal nostro Carrera. I dieci prigionieri (un ufficiale, quattro sottufficiali e cinque soldati), fra l'altro protetti dalle ire di

un paesano che aveva perso il figlio in un bombardamento, furono consegnati, fra l' esultanza della popolazione presente, al comando militare inglese che si complimentò con il bravo granatiere Carrera e con i suoi collaboratori.

Tutta la gente di Palombaro ha partecipato alla celebrazione di questo piccolo e, fino ad oggi, sconosciuto episodio di valore e si è stretta attorno alle Colonnelle ANGS dell' Abruzzo, della Puglia, del Lazio e delle Marche, ai Gonfaloni di vari comuni e ai Granatieri in servizio, presenti con il colonnello Massimo Meinero, un plotone in armi e la Musica d'ordinanza. Il Prefetto di Chieti ha donato a Carrera una targa ricordo che si è aggiunta all'attestato di benemerenza rilasciato dal colonnello Meinero.

Molto apprezzato e applaudito è stato il discorso del Presidente Nazionale Mario Buscemi che ha sottolineato il valore della militarità che deve essere posto al di sopra di tutte le ideologie e che non deve e non può essere disgiunto dal vero amore per la pace, presente in quanti, come i militari, conoscono bene i drammi della guerra.

Guido Tamburini

GRANATIERI IN VISITA A EL ALAMEIN



Complice un "pellegrinaggio" al Sacrario di El Alamein, sono stati compagni di viaggio, il granatiere Salvatore Cascone, Presidente della Sezione di Pompei, che aveva trascinato nell'impresa Gian Maria Setti Carraro, Presidente della Sezione di Milano, Giuseppe Dellai e Francesco Carolo, di Carmignano di Brenta, con le rispettive mogli, signore Cecilia e Loreta.

L'opportunità di andare a El Alamein era stata resa concreta dal T.T.E., circolo culturale presieduto dal generale Albi Marini di Roma, con un viaggio di sei giorni, già ripetuto più volte negli ultimi anni, che ha permesso ai partecipanti non solo di vedere il Sacrario e di apprezzare l'atmosfera suggestiva di quei luoghi, ma anche di avere un "assaggio" di Egitto, per chi ne era digiuno.

Fra i partecipanti, il sottotenente di artiglieria Cicatelli di Velletri, che, reduce della battaglia di El Alamein fino agli ultimi combattimenti in Tunisia, ha voluto descrivere, con ricordi "dal vivo", alcuni dei momenti salienti passati in armi laggiù.

La foto ritrae i granatieri che fanno ala, alla fine della Messa e dopo la deposizione della corona per i Caduti, al Ciccateli che ha voluto ricordare, con brevi ma significative parole, i suoi camerati d'allora, la gran parte non più ritornati in Patria dalle sabbie di El Alamein.

G.S.C.



Direttore Responsabile: Tonino Del Duca. Redazione, Amministrazione e Pubblicità: EDISTAMPA via Donatello, 44 LUCERA fax e tel. 0881.548481. P. IVA 00994420719. Abbonamento annuale 22 numeri: ordinario 15,00, benemerito 30,00, sostenitore, enti ed associazioni 51,00. ccp 10772713. Tariffe pubblicità b/n e avvisi: Euro 3,70 a mm. di colonna + IVA. Per le posizioni di rigore aumento dal 30 al 70%.

Anno XIX n17 (451)del 28.10.2004-Sped. a. p. art.2 comma 20/B L.662/96 filiale di Foggia 45%-

e 0,70



di A. Pisciotti & c.
- Vendita prodotti freschi alimentari c.da Pezza del Lago LUCERA-Fg tel 0881.529578

Un episodio dimenticato della seconda guerra mondiale

ONORE AL MERITO

di Severino Carlucci

Palombaro, una ridente località del Teatino arroccata a 536 metri di altitudine e posta a sentinella della Maiella sopra una altura delimitata dal corso dei torrenti Avello ed Avellino. La storiografia ufficiale descrivente la Resistenza degli italiani al nazifascismo e le atrocità commesse dai nazifascisti contro la popolazione italiana ha parlato tanto di popolazioni civili come quelle di Marzabotto e di Sant'Anna di Stazzena sterminate per rappresaglia dalla ferocia tedesca ed ha parlato poco di episodi riguardanti quegli atti di valore compiuti per salvare la vita ai civili di qualche località dei territori dove la guerra vaniva comhattuta Chiceà ea

nonché il Medagliere dei Granatieri, le varie Associazioni d'Arma, la Guardia d'Onore del Pantheon oltre alla Banda dei Granatieri ed un plotone in armi nella classica Uniforme storica. A rendere più solenne questo raduno c'è stata la presenza del generale di Corpo d'Armata Mario Buscemi in qualità di Presidente nazionale dell'A.N.G.S., del Dr. Aldo Vaccaio.Prefetto di Chieti.del Gonfalone della Provincia di Chieti e quella di vari Ufficiali superiori in congedo o in servizio attivo.

Dopo la sfilata in corteo per le principali strade cittadine con Banda, plotone in armi e Medagliere in testa seguite dalle de-

ONOREAL MERITO

stesso comportava una dose di pericolo il Carrera venne nominato dagli inglesi "Chef Policeman", carica che gli consentiva di mantenere l'ordine tra i propri compaesani e di sorvegliare da vicino il comportamento tedeschi che intanto avevano incominciato a cannoneggiare Palombaro per rappresaglia. La rigidità dell'inverno indusse i tedeschi a reimpossessarsi di Palombaro con un altrettanto audace colpo di mano nell'intento di svernarvi al riparo delle case o, in alternativa, a distruggerla con le mine. Per raggiungere questo loro intendimento i tedeschi inviarono una loro pattuglia composta da un ufficiale, quattro sottufficiali e cinque soldati che,insediatisi in un casolare di campagna poco discosto dall'abitato, aspettavano l'occasione più propizia irrombomba a mano nella stanza adiacente a quella, occupata dai tedeschi e dopo aver gridato "Raus, camerade", costrinse i dieci tedeschi, tra i quali uno sanguinante, ad uscire ad uno ad uno con le mani alzate in segno di resa.

Ed è stato appunto il tedesco ferito che raccontò al Medico palombarese che lo medicò che il loro compito era quello di minare l'abitato qualora non fossero riusciti scacciarne gli inglesi.

Per questo suo atto eroico Carmine Carrera ricevette dal Maggiore inglese G.M. Strover un attestato riportante: "This is to certify that Carrera Carmine from Palombaro, employed as policeman successfully helped the capturing of 9 German soldiers an one officer on the 18 february 1944".

Dopo la rievocazione di questo fatto d'arme che lo vide da protagonista il Granatiere Carmine Carrera presente sul palco, massiccio come la Maiella che gli stava di fronte; dopo aver ricevuto una targa-- ricordo, una pergamena ed un assegno da parte del Sindaco Pizzi e del Prefetto Vaccaio, invitato a dire qualcosa, con la voce rotta dall'emozione, ha detto "Ho fatto soltanto il mio dovere da Granatiere itàliano" meritando l'applauso scrosciante tributatogli dai presenti.

La Sezione torremaggiorese dei Granatieri di Sardegna costituitasi da alcuni mesi, è stata fiera di aver partecipato a questo raduno indetto per ricordare un mini episodio della nostra Storia nazionale onde tramandarlo alle generazioni future.

l'episodio "principe" del contesto di questo servizio giornalistico è stato riportato dallo Scrittore Giovanni Artese nel suo terzo volume de "La guerra in Abruzzo e Molise 1943-1944"; chi scrive ha letto soltanto i primi due volumi che si fermano alla fine del 1943 mentre l'episodio in oggetto risale al 18 febbrao 1944 allorquando Palombaro in quel periodo rappresentava il congiungimento della "linea Gustav" e la "Linea Bernhard" dove si fronteggiavano la Seconda Brigata Paracadutisti dell'Ottava Armata britannica e la 65/a Divisione di fanteria del XXVI Panzer korps tedesco. L'episodio oggetto di questa cronaca ha per protagonista il granatiere palombarese Carmine Carrera che reduce dai combattimenti per la difesa di Roma dopo l'otto settembre 1943, rientrato nel suo paese natale, con una serie di atti individuali riuscì a salvare i suoi compaesani da una premeditata rappresaglia tedesca. Affinché questa serie di episodi individuali compiuti dal Granatiere Carrera non cadessero nel dimenticatoio e per farlo conoscere alle generazioni che si sono succedute a quelle della seconda guerra mondiale ha provveduto la benemerita Associazione Abruzzese dei Granatieri di Sardegna che ha convocato in un apposito raduno le sezioni dell'Associazione Nazionale dei Granatieri di Sardegna delle Regioni Abruzzo, Molise Lazio e Puglia

nelle e dopo la deposizione di una corona d'alloro alla base del Monumento ai Caduti, sul palco allestito per ospitare le Autorità convenute, dopo che con brevi parole il Generale Buscemi ha sottolineata la continuità della tradizione granatieresca tra gli ex e quelli in servizio attivo il Sindaco di Palombaro, Signor Giuseppe Pizzi ed il Tenente Colonnello Giovanni Scarpelli,hanno relazionato sulle gesta eroiche compiute dal Granatiere Carmine Carrera che vengono, qui di seguito, riportate in ordine cronologico nel periodo in cui si svolsero. Carmine Carrera, dopo aver partecipato alla difesa di Roma nei giorni che seguirono l'armistizio dell'otto settembre 1943.rientra nel suo paese natale dedicandosi alla sua attività manuale lasciata da circa tre anni; a mano a mano che il fronte si avvicinava alle falde della Maiella i palombaresi subirono diverse rappresaglie da parti dei tedeschi occupanti quali razzie e deportazioni finché occupata la vicina Casoli dagli inglesi il nostro eroe si récò in questa località per convincere gli inglesi a liberare Palombaro dai soldati tedeschi. Carrera guidò un reparto di paracadutisti inglesi che con un audace colpo di mano riuscirono a sorprendere i tedeschi catturandone parecchi ed obbligando gli altri a sloggiare. Per questo suo atto che in se

continua in 2ª

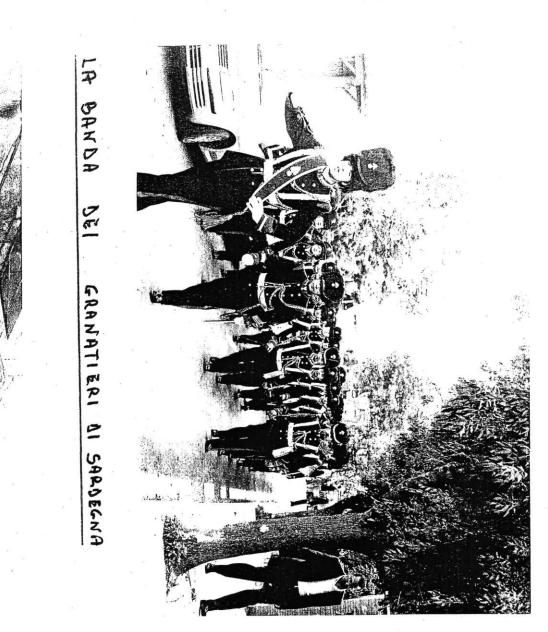
inalesi.

Ma la loro presenza venne notata e riferita al Carrera che, senza informare gli inglesi, chiamò presso di sé i compaesani Enrico Giangiulio e Giuseppe Di Marco e tutti e tre, armati di mitragliatore: moschetto "91", mitra e bombe a mano, si recarono presso il casolare dove si erano nascosti i tedeschi e,dopo aver fatto prendere posizione ai suoi due compagni, il Carrera, da solo.entra nel casolare,spara una raffica di mitra, lancia una





Wella foto sopra: il prefetto Vaccaio premia Carmine Carrera; in quella sotto : gli ex Granatieri di Torremaggiore.





CONIL GENERALE MARIO BUSCEMI

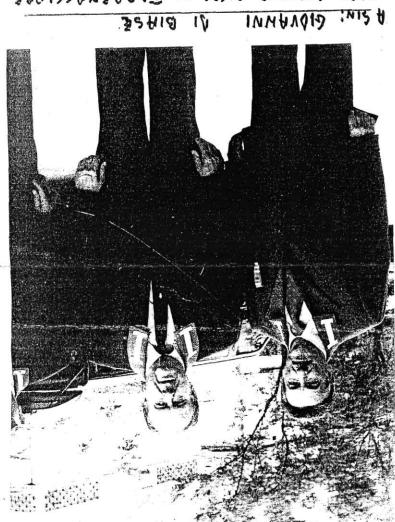
TH CANGOIH VONDER PANTHEON 799



IMAA WI BAOWO'S CTTAHSSIG 71



PRES, SEZIONE ANGS DI TORREMAGGIORE केश्माश ।\



Il Generale Emilio Faldella, cinquant'anni dopo la fine del primo conflitto mondiale, descrisse nel suo libro "LA GRANDE GUERRA" (una circostanziata documentazione di circa ottocento pagine racchiusa in due volumi e pubblicata nella serie "Storia" dei "Pocket" Longanesi) le vicissitudini delle Grandi Unità dell'Esercito Italiano e dei loro rispettivi Comandanti durante le dodici battaglie dell'Isonzo, la "spedizione punitiva" di Conrad, la ritirata da Caporetto al Piave, la resistenza sul Grappa e sul Montello ed infine la vittoriosa offensiva che si concluse a Vittorio Veneto.

In questo suo Libro l'Autore riporta le fonti, le documentazioni e le testimonianze dirette consultate e nel concluderlo riporta l'episodio quì sotto riportato tratto dal diario di un altro Scrittore che a sua volta ha descritto
nei suoi libri le vicende della Divisione "Folgore "durante la seconda guerra mondiale nei deserti dell'Africa Settentrionale.

Severino Carlucci. Jevenuo Carlucci.

396

La critica deve tener conto delle diverse circostanze nelle quali agirono Cadorna e Diaz. È fuor di luogo esaltare oltre il giusto Diaz per diminuire Cadorna, poiché, quando si eccede nel denigrare, si suscita inevitabilmente una reazione.

La reazione venne e viene ancora dai combattenti, proprio da coloro che avrebbero subìto il « malgoverno », dai superstiti delle dodici battaglie dell'Isonzo, dagli alpini reduci dall'Ortigara. Se i combattenti della guerra 1915-18 avessero avuto motivi di risentimento contro Cadorna, non avrebbero imposto a Mussolini, che era restio, di elevarlo a Maresciallo d'Italia pochissimi anni dopo la fine della guerra, quando i superstiti erano tanto più numerosi di ora e i ricordi dei sacrifici, dei disagi, degli assalti cruenti erano an-cora vivi e scottanti. Si ammetterà che noi, che abbiamo conosciuto quei sacrifici, quei disagi, quegli assalti, che abbiamo composto nelle tombe tanti compagni d'arme caduti, siamo in grado di esprimere un giudizio meglio di scrittori che danno alimento alla corrente denigratoria dell'Esercito, dei suoi capi, delle tradizioni, corrente che sta travolgendo le coscienze, ricorrendo a interpretazioni arbitrarie dei fatti ed esprimendo giudizi ex cathedra con sovrana incoscienza.

Paolo Caccia Dominioni narra in un suo diario che la sera del primo novembre 1917 era sull'argine del Lémene, a sud di Portogruaro; la nebbia era più fitta per le ombre della sera. « Al centro dell'argine, davanti a noi, si delineano due ombre smisurate, vengono avanti a buona andatura, due spettri silenziosi, grandi come cipressi, grigi. E poiché la quarta sezione lanciafiamme è in testa, sono io che li devo affrontare per primo. Né avvicinandosi, al cessare del gioco ottico provocato dalla nebbia e dall'oscurità crescente,

397 quelle stature riprendono le dimensioni normali: sono davvero alti quasi due metri, pressoché identici fra loro, il padre contadino e il figlio caporale dei granatieri. Ci fermiamo a parlare. Il giovanotto è arrivato a casa con quindici giorni di licenza, quando sono giunte, vaghe e incontrollate, le prime notizie. Il ca-porale dice: 'Il vecchio, qua, che è stato granatiere anche lui, ha l'idea che arriviamo a Portogruaro'. Il vecchio incalza: 'Il bravo soldato, quando le cose vanno male, sa cosa ha da fare'. Il figlio precisa: 'Cerco la brigata, per star con gli altri'. Il caporale poteva dunque fermarsi a casa, a posto con la coscienza, munito di una carta timbrata che lo autorizzava a non muoversi per altri undici o dodici giorni. Poteva starsene tranquillo, nei propri panni di villico o di pescatore, farsi passare per borghese quando sarebbero arrivati i crucchi, assistere con la sua valida presenza i genitori, la nonna, le sorelle e i fratellini, dal momento che la famiglia non intendeva abbandonare la cascina. Invece no, il caporale si rimette la divisa con gli alamari di Sardegna e va a cercare la brigata, perché quello, nell'incalzare della mal'ora è il posto suo. Gli diciamo che vada a Portogruaro e che non avrà molto da aspettare: la brigata sta coprendo la 3ª armata in ripiegamento, estrema retroguardia, e ha bisogno di uomini come lui. 'Ostia Madona', dice il vecchio, calmo come per una ripresa di pioggia. 'Can de l'ostia', fa eco il figlio, anch'esso impassibile. 'Tornate indietro, padre.' 'Mi no che no torno indrio.' I due ripartono senza scomporsi, silenziosi.»

Quei due granatieri, padre e figlio, assurgono a simboli del sentimento del dovere che sostenne i soldati in quarantun mesi di guerra e diede all'Italia la gloriosa vittoria.

FINE

Vengo contattato da alcuni conoscenti per collaborare con una nuova testata giornalistica che si pubblica nel capoluogo Molisano e si diffonde nelle due Provincie del Molise nonchè in quelle limitrofe di Chieti, in Abruzzo, di Benevento, in Campania e di Foggia, in Puglia.

Dalla copia del primo numero che mi danno in visione constato che nelle sue pagine che informazione.

Dalla Redazione mi fanno sapere che gradirebbero contattarmi di persona per cui la mattina del 27 ottobre 2004, con Raffaele Tedesco, procacciatore di pubblicità per questo giornale ci avviamo in auto alla volta di Campobasso.

La mattinata è soleggiata e la temperatura è mite. Quando attraversiamo il Fiume Fortore sul Ponte " dei tredici archi " mi sovviene che l'invaso artificiale della Diga di Occhito incomincia da questo punto e termina oltre l'abitato di Carlantino invadendo con la sua acqua anche una parte tel territorio molisano.

Giungiamo di buon'ora nel cortile del palazzone al piano terra è situata la Redazione de "Il Giornale Comunicare".



Ci ricete il Direttore Antonio De Santis a cui consegno le copie di alcuni miei libri, qualche fotografi, diversi articoli giornalistici ed una velina contenente un'altra versione della mia puntata a Palombaro con i Granatieri.

A mano, a mano, pervengono in Redazione il Direttore generale Carmine Trematerra, il Direttore commerciale Giovanni Piano e il Direttore responsabile Betta Fasciano nonchè altri Redattori.

I locali sono ben tenuti e quello che mi ha colpito di più è stata una sezione di roccia contenente piccoli granelli di oro puro custodita in una teca presso la porta d'ingresso.

In conversazione accenno al fatto che se c'è un addentellato che collega Campobasso a Torremaggiore esso è costituito dal cognome "Montfort ",un cognome che si rifà a quel feudatario Angioino noto come il Visconte di Montfort che dal suo turrito castello dominava il suo "campo basso "e che nella s $_{\rm e}$ conda decade

del quattordicesimo secolo venne chiamato dalla "reginella "Sancia di Maiorca, moglie del Re di Napoli Roberto Primo d'Angiò, ad amministrare il suo feudo personale di Torremaggiore di cui era divenuta proprietaria in seguito alla decapitazione del Gran Maestro Giorgio de Molak il cui Ordine dei Templari era l'ex feudatario e che il Conte Pipino di Vico, vista la baraonda che regnava tra i vari pretendenti Angioini sul trono del Regno di Napoli aveva tentato di incamerare nei suoi beni personali.

Il Viconte di Montfort, pervenuto a Torremaggiore, fece costruire quell'isolato circoscritto dall'inizio di Corso Matteotti, da via Balilla (ora via Cogrhan) e Piazza Agostino Scorza adibito a cantina (tomba, come sostiene qualche archeologo), a magazzino e ad abitazione e che poi, per poter amministrare il feudo avuto in concessione dalla Sovrana, fece erigere la "Torre Quadra centrale" posta al centro di quella costruzione che in seguito divenne il nostro castello ducale.

Nella attesa che venga in Redazione la Giornalista che deve intervistarmi io e Raffaele facciamo un giro a piedi lungo le vie principali cittadine nelle adiacenze della Redazione alla ricerca di qualche cartoleria che venda cartoline illustrate della Città o qualche carina geotopografica ma non ne troviamo.

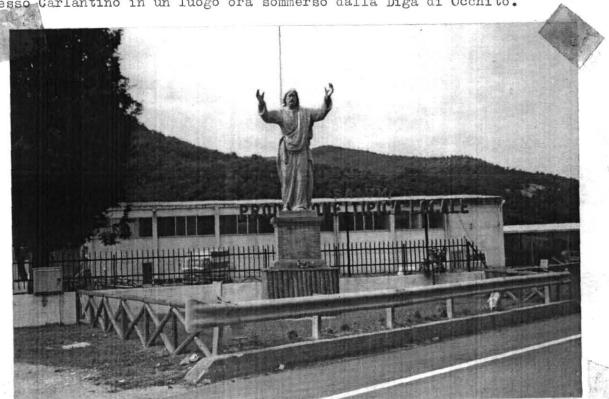
Al ritorno in Redazione apprendo che la Giornalista che deve intervistarmi (una Insegnante) telefona dicendo che è ancora impegnata per diverso tempo nelle
faccende scolastiche per cui mi intervista una giovanissima ragazza.

--- Quello che di quella intervista viene pubblicata sul giornale "Comunicare "è tutto un equivoco in quanto fanno risultare che, dopo aver fatto il Giornalista per tutta una vita, a causa della scarsa pensione concessami, mi sono dato
al lavoro dei campi quando è vero che sto lavorando i campi da quanto avevo dieci anni e che faccio il Pubblicista per "hobby "da ventidue anni----.

In seguto ho inviato altri servizi giornalisti alla Redazione di "Comunicare" e sono ancora in attesa che vengano pubblicati.

Rientriamo a Torremaggiore poco dopo mezzogiorno e lungo la strada fotografo una enorme Statua del Crocifisso situata in una zona antistante un supermercato alimentare.

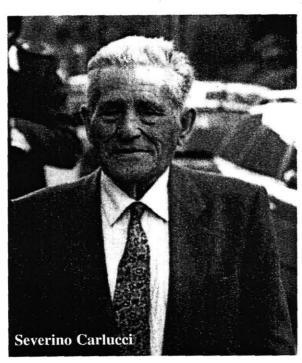
Nel riattraversare il Ponte dei Tredici Archi mi sovviene di scrivere qualche precisazione a proposito di un articolo giornalistico apparso su "Famiglia Cristiana" nel quale l'estensore sostiene che la famosa battaglia di Canne avvenne presso Carlantino in un luogo ora sommerso dalla Diga di Occhito.



Foggia - Lo sfogo di Severino Carlucci

DALLA CULTURA... ALLA COLTURA

QUANDO LA PENSIONE NON BASTA



Per 22 anni è stato giornalista, scrittore, uomo di cultura. Oggi, che ne ha 78, fa l'agricoltore perché una vita di lavoro per lo Stato vale 400 euro di pensione.

«Il 18 febbraio 1944, in piena II Guerra mondiale, l'ex granatiere Carmine Carrera, ritornato nel paese natale dopo i combattimenti sostenuti con i suoi commilitoni dopo l'armistizio dell'8 settembre a Porta San Paolo, in Roma, contro i tedeschi, venuto a conoscenza che dieci soldati tedeschi un ufficiale, quattro sottufficiali e cinque soldati- si erano nascosti in un cascinale situato nei pressi dell'abitato, li affronta da solo costringendoli ad arrendersi dopo aver sparato alcune raffiche di mitra e lanciata una bomba a mano».

Così racconta Severino Carlucci, scrit-

tore e giornalista di Torremaggiore, Foggia, in una delle sue pagine di storia. Oggi, chiedendo a Severino come nasce il suo amore per la storia e la scrittura, ci risponde con la celebre frase di Ignazio Silone «Nessuno ha il diritto di lasciare il mondo come lo ha trovato...».

Inizia la sua attività di giornalista a 22 anni, offrendo collaborazioni a numerose testate pugliesi, il Quotidiano Puglia, il Provinciale, il Cacanile, e ben presto il suo nome diventa noto anche per importanti scoop legati a scoperte archeologiche nel territorio. Nel frattempo si impegna nella vita politica, continuando a scrivere testi storici, avvalendosi dei celebri personaggi che hanno avuto legami con il suo paese, tra questi Federico II di Svevia, morto a Torremaggiore, e Raimondo di Sangro, duca di Torremaggiore, considerato un mago-stregone, pertanto scomunicato e di cui Severino ha scoperto il luogo di sepoltura.

Oggi, come detto, Severino ha 78 anni e... LAVORA NEI CAMPI!!! Già, perché dopo anni di servizio alla cittadinanza lo Stato ha pensato di riconoscergli una pensione di 400 euro mensili.

«La pensione non basta, allora per 'tirare a campare' mi dedico al lavoro nei campi...» racconta il nostro personaggio, che fisicamente si sente ancora un leone e considera quella contadina 'un'attività sportiva'.